

G. — LA PRIMA TRAVERSATA DELLA PENISOLA DEI SOMALI.

Estratto dal Giornale di viaggio dell' ing. L. BRICCHETTI-ROBECCHI.

I. — DA ADEN AD OBBIA.

(continuaione) (1).

Giovedì, 30 aprile. — I soldati di guardia m' avvisano che in vari punti vedonsi in lontananza dei fuochi. Essendo la località malsicura, per evitare possibili sorprese, dò l'ordine di caricare i cammelli e di partire. Ci mettiamo in cammino alle 2, 45 di notte, procedendo parallelamente alla spiaggia con un angolo di rotta a 40°. La strada si presenta facile tra un'alternata successione di leggere ondulazioni di terreno ed avvallamenti di dune, generalmente in direzione N.-E., originate dall'impulso del monsone di S.-O.. La vegetazione, a quanto si vede intorno, è rachitica, meschina ed ha tutti i caratteri della solita flora litoranea deserta.

Alle 4 1/2 del mattino arriviamo alle pianure di Haider, dove il terreno si mostra più accidentato e sabbioso. È un intreccio di dune longitudinali, che si frastagliano in mille modi, rendendo alquanto penoso il cammino. Un po' più innanzi, appena scesi gli scoscendimenti di queste dune, il terreno forma una conca in direzione N.-E. per circa un'ora di marcia.

Alle 6, 30 arriviamo ai pianori di Lafagobò, dove cominciano ad affiorare il terreno delle larghe chiazze di conglomerati calcari madreporici. A sinistra frequenti striscie di larghe dune sabbiose, longitudinali. Nessun filo d'erba, eccetto pochi e magri ciuffi di gramigne, riarse dal Sole. Nel fondo a sinistra una località, ad un'ora di distanza, è conosciuta sotto il nome di Sadda-Ghed da 3 piccoli e stentati alberi

(1) Vedi BOLLETTINO del *giugno-luglio* a. c., pag. 466.

situati in avvallamenti, distanti un pajo di chilometri. Al di là si scorge una vasta pianura verdeggiante con abbondanti pascoli erbosi. Proseguiamo, mantenendoci dietro la linea d'aggruppamento delle dune della spiaggia. Tratto tratto, ove il terreno fa conca, vediamo messi a nudo alcuni banchi coralliferi e giacimenti di un tufo biancastro, farinoso, friabilissimo.

Alle 8, 15 ant. sostiamo per fare colazione, accampandoci a poca distanza dalla spiaggia, fra allineamenti di dune, ricoperte di grassa vegetazione marina e di numerosi arbusti e cespugli secchi, di cui facciamo provvista per poter avere fuoco durante la marcia.

La temperatura è oggi molto più fresca, causa il vento variabile, che soffia a raffiche frequenti dal N.-E. con colpi tratto tratto violenti.

Alle 1, 55 pom. ci rimettiamo in cammino in direzione di N.-N.-E., traversando monotone pianure e valli deserte. Più innanzi presentansi pascoli erbosi, molto rachitici però, dove la regione è più accidentata e montuosa.

Alle 4, 45 arriviamo ai pozzi di Gaulò, ove si fa provvista d'acqua. Qui i pozzi si trovano a destra della strada, dietro le alte dune di sabbia della costa, in un lungo avvallamento in direzione N.-N.-E.. Sonovi moltissime infossature, ove una volta vi saranno stati dei pozzi, ma ora solo sette od otto danno acqua abbondante e limpidissima, di un gusto discreto.

I pozzi sono scavati prima largamente nella sabbia, poi lavorati con maggior cura in un conglomerato d'arenaria e tufo farinoso friabilissimo.

Venerdì, 1 maggio. — Il vento variabile che per tutta la notte s'era mantenuto nel primo quadrante, soffia freschissimo innanzi l'alba da levante, per cessare poi d'un tratto. Alle ore 3 del mattino il termometro segna sotto la tenda 28° C.. Il cielo è semicoperto di cumuli.

Ale ore 3 1/2 ant. i cammelli sono caricati e ci mettiamo in cammino, tirando diritto per N.-E.. Per oltre un'ora si marcia, attraversiamo la zona litoranea deserta e sabbiosa, sparsa di piccole dune di varia forma e dimensione, che assumono costantemente la direzione del vento dominante.

Alle 4, 45 ant., oltrepassata appena una leggera conca d'un piccolo bassofondo, incomincia una larga zona di pascoli con fieni freschi. È il piano di Hadder, che s'estende per un bel tratto verso ponente ed il N.-O.. Dopo una breve sosta, tiriamo innanzi attraverso frequenti spianate di sabbie mobili, sovrapposte da poco ad un terreno costituito

in gran parte di ocre rossa, frammista ad elementi calcarei in dissoluzione, substrato geologico.

Succedono frequenti filoni tufacei con concrezioni di sali sodici in dissoluzione, ed elementi calcari poco consistenti. Camminiamo un'altra buona ora sopra un terreno alquanto cedevole per la sua natura inestremamente sabbiosa e privo affatto di vegetazione.

Alle 7 del mattino attraversiamo una serie di avvallamenti molto pronunciati. La località prende il nome di Hadvuein, che significa « terre grandi, consistenti ».

Alle 7, 15 il termometro segna 30° C. con tempo bello e vento di levante. — Verso il N.-N.-O. si stendono strati rocciosi, di pietra calcare di colore cinerognolo e nerastro. Il terreno è completamente ingombro di detriti marini.

Alle 8 ant. arriviamo alla stazione di Addon, ove si trovano diverse infossature di pozzi, otturate però dalle sabbie. Ci accampiamo un po' più innanzi, sopra un piccolo terrazzo erboso, per riposarci e far pascolare le nostre bestie. Verso le due ripartiamo, attraversando in senso longitudinale l'altopiano di Addon, che si eleva leggermente verso N.-E., ove i pascoli sono più fitti e migliori, per un'estensione di quattro a cinque chilometri.

Alle 3, 55 s' arriva ai pozzi di Eldanane, i quali distano circa due o tre chilometri dalla spiaggia e si trovano subito dietro le prime dune di sabbia della costa. L'acqua vi è abbondante, e per gusto e per freschezza è la migliore che io abbia sinora incontrata. Questa località però è terribilmente squallida e deserta, tanto che, per l'assoluta deficienza di pascolo, non conviene bivaccarvi. Più innanzi circa un chilometro si trovano altre infossature di pozzi, ma alquanto otturate dalle sabbie.

Alle 4, 30 accampiamo nella pianura di Eldanane in una larga zona erbosa e, dopo cena, verso le 9 di sera mando innanzi a Meregh due dei Rer-Nahmala, per avvisare il nacuda del mio arrivo per l'indomani.

Sabato, 2 maggio. — Alle 3,45 del mattino ci mettiamo in viaggio, procedendo in direzione N.-E. Dopo un'ora di marcia, arriviamo ad una spianata molto sinuosa, squallida e deserta, chiamata Dulcà Barod, dalla parola somala *dul*, che equivale a *schiena*. Sono qui messi a nudo piccoli banchi calcari e prominenze rocciose, che si protendono verso l'interno, affiorando in diverse guise il terreno.

Alle 6 passiamo vicino ai pozzi di Dulbarod, ma causa il forte monzone di S.-O., incominciato quest'anno più presto del solito, sono tutti ripieni di sabbia.

Alle 6,30 incontriamo i pozzi di Dabadalle, le cui infossature, circa 22 o 23, sono ripiene di sabbia. In uno solo, profondo cinque o sei metri, trovansi una discreta quantità d'acqua eccellente.

A una mezz'ora circa di cammino da questi pozzi, in direzione N.-E., sopra scabrosi monticelli, s'incontrano due o tre tombe somali, malamente conservate, senza nome speciale e prive d'interesse. Qui stavano alcuni Somali, venuti per spiarcì, che scomparvero subito rapidamente; temevasi già una qualche sorpresa, ma due nostri soldati d'avanguardia assicurano che si poteva procedere tranquilli. Infatti verso le 7 1/2 scorgiamo sopra un monticello sabbioso un altro gruppo di Somali, tra cui riconosciamo subito i due Rer-Nehmala, il fratello di Guled, il mio nakuda ed Hassan Saar, che erano venuti ad incontrarci e congratularsi del nostro felice arrivo. Il nakuda era già arrivato da tre giorni e, se non mi vedeva oggi, sarebbe ripartito alla sera per Obbia.

Alle 7,45 rasentavamo i primi pozzi di Meregh, momentaneamente privi di acqua. Passati quindi alcuni ciuffi erbosi e magri cespugli di acacie, alle ore 8,10 poniamo campo a Meregh molto vicini alla spiaggia, fra alcuni gruppi di acacie, sole piante che caratterizzano questa regione.

Il nakuda mi sollecita istantemente, perchè vuole assolutamente partire nella notte, per non compromettere il suo sambuco, causa il vento variabile ed il mare grosso. Perciò ritiro dal sambuco le cose più necessarie; dò le opportune istruzioni al mio capo Aden Ali, che doveva imbarcarsi, perchè faccia scaricare il mio bagaglio ad Elhur o in Obbia, e gli consegno una lettera per Jusuf Ali.

Alla sera stessa il sambuco parti.

Breve incidente con un mio soldato, Hassan Saar, il quale, sotto il pretesto ch'io lo avessi tacciato di ladro, voleva tirarmi una fucilata; perciò lo disarmo.

Domenica, 3 maggio. — Verso le nove vedo arrivare ai pozzi diverse mandre di buoi, condotte da due o tre indigeni, che si dicono Uà-Ezle della famiglia Ali Hebekergab. Dietro mia richiesta, mi portano del latte e un bue in dono. Io contraccambio la gentilezza con altri doni e li esorto a portarmi dei cammelli ai pozzi di Madavuein per l'indomani.

All' 1,45 pom. lascio Meregh, procedendo in direzione N.-E. attraverso una prateria, che si estende per circa due chilometri. Dopo 15 minuti di penoso cammino in una zona affatto sterile, succede una spianata ad ondulazioni, nelle cui parti basse la vegetazione affiora per lunghi tratti sul terreno.

Alle 3 mi trovavo sul colle che domina l'ampia vallata di Meregh e le sue adiacenze. A quest'altezza di cento metri sul livello del mare, l'occhio spazia per un orizzonte immenso, chiuso a levante dall'Oceano, a ponente da vaste pianure. Alla sinistra, per 385° , alla distanza di circa un chilometro, si ha in vista il pozzo di Bir Addo, profondo 22 metri circa. Incomincia qui la grande pianura di Daboler, che si perde a vista d'occhio. In questa località, a cominciare da Meregh, incontro per la prima volta alcune tombe, composte di informi ciottoloni e pietre, che i miei Somali dicono essere d'origine galla.

Nelle estese ma deserte praterie che seguono, ove germoglia un'erba grama e rachitica, che ricopre tutto il terreno, vediamo spesso frotte di 8 a 10 struzzi, sempre però fuori di tiro.

Alle 5,50 sostiamo sopra un piccolo acrocoro erboso nella spianata di Boholo, con un pozzo distante da noi un 500 metri verso l'E. L'acqua, di colore lattiginoso intenso, è molto abbondante, piuttosto dolce, relativamente squisita.

Lunedì, 4 maggio. — Alle 5,15 ant. lasciamo l'accampamento di Boholo, avanzando per N.-E. attraverso sinuosi scoscendimenti di piccoli colli, che si protendono generalmente verso tramontana. Il cielo splendido, sereno, la temperatura mite, di 27° C.; calma perfetta.

La natura del terreno è sempre della stessa desolante uniformità: sempre la medesima stentata vegetazione, alternata da dune di sabbia e da banchi rocciosi di un calcare bigio più duro dei precedenti.

Dopo due ore di cammino, alle 7,15 ant. eravamo giunti ai pozzi di Madavuein, ove aveva dato appuntamento ai Somali Uà-Ezle, incontrati ieri. Essendo però i pozzi coperti da molta sabbia, gettatavi dal forte monzone di S.-O., decisi, per non perdere molto tempo ad estrarla, di proseguire fino al pozzo seguente di Endanane Hadde, ove arrivai alle ore 9, dopo aver traversato una regione quasi deserta, scarsamente accidentata e sabbiosa, che stanca uomini e bestie.

Mentre stavamo accampati, giunse una carovana di Rer-Nehmala, diretta per Mogadiscio. Essi c'informarono che da qui sino ad Obbia il paese era tranquillo e pacifico, ma da Obbia in là le recenti inimicizie fra tribù e tribù avevano dato origine a molte guerricciuole, che con molta acrimonia continuavano ancora. Così seppi che molte, anzi quasi tutte le tribù a N. di Obbia erano disgustate con Jusuf Ali, per le prepotenze da lui commesse nell'interno, volendo, tra le altre, imporre, coi suoi soldati armati, a tutte le carovane dell'interno dirette per e da Berbera, di deviare dalla loro strada e passare per Obbia.

Eravamo da poco attendati, allorchè dalla stessa parte d'onde era-

vamo arrivati, s'avanzavano dei Somali, che erano quelli stessi di ieri con alcuni altri. C'era tra loro il capo degli Uà Ezle, di nome Tohov Scirot, della famiglia Hebekergab. Venne a salutarmi e portarmi in dono una grossa capra. Si mostrò spiacente che da Meregh non fossimo andati direttamente a salutarlo nel suo *kraal* o capanna, ove ci avrebbe ospitati e trattati convenevolmente. Finì per offrirci, entro tre o quattro giorni, dei cammelli, capretti e montoni.

Da tutto il suo discorso s'intuiva l'uomo selvaggio, ma dotato del fino spirito d'osservazione e raziocinio stringente, proprio della sua razza. È un uomo sui sessant'anni, di media statura, robusto, dall'occhio immobile, dalla fisionomia severa, da cui non s'indovina nulla di quanto ha nel cuore. Mi dicono che sia molto influente fra le tribù degli Uà Ezle, fra i quali il capo di maggiore importanza sarebbe Vuc-heliye Gormadobe. Ricevuti i nostri regali, se ne partì salutandoci cordialmente.

Alle 3,20 pom. lasciavamo i pozzi di Endanane hadde, procedendo per N.-N.-E., attraverso terreni deserti, oltremodo accidentati e sabbiosi. Dopo circa un'ora di cammino, oltrepassate alte dune di sabbie mobili, s'arriva alle verdeggianti pianure di Gianjerre, lasciando a sinistra il pozzo di Damat Nebr. Tratto tratto incontriamo piccole tombe galla, che si fanno più frequenti più avanti. Nello sfondo, verso il N.-O., alla distanza di dieci o dodici chilometri si vede la vegetazione fittissima di piante alte e fronzute del territorio di Saddela. Attraversiamo quindi una vasta, verdeggiante pianura, ove il terreno s'avvala sensibilmente verso la spiaggia. A destra, nella parte un po' più elevata, scorgiamo tre o quattro capanne di poveri pescatori Hauja. Alle ore 6,10 pom. arriviamo ai pozzi di Deble, ove accampiamo e pernottiamo.

Martedì, 5 maggio. — La località è infestata in modo terribile da mosche, zanzare e altri piccoli insetti, che non danno un momento di requie.

Doveva partire all'alba, ma un acquazzone scatenatosi improvvisamente me lo impedì. Verso le 9 la pioggia si calmò alquanto, ma il tempo era sempre brutto e piovigginava sempre, per cui decisi di fermarmi ancora e fare intanto colazione. Guled Farah approfittò di questa sosta per visitare i *kraal* vicini. Di ritorno mi riferì che tutta quella gente aveva lasciato la costa per l'interno; perciò, volendo fare acquisto di capre e cammelli, bisognava andare un po' più all'interno.

Alle 12,45 partiamo da pozzi di Deble, dirigendoci verso il N.-N.-O., salendo il dorso del vallone. In tre quarti d'ora arriviamo alle pianure di Cabavuein, che lasciamo alla nostra destra, ove scorgiamo sparsi

pochi craal, e mandre di buoi, capre e montoni al pascolo. Più innanzi, verso N.-O., si stendono le terre alte di Berdagorono. Alle 2,10 facciamo sosta nella verdeggiante pianura di Berdahun, per aspettare, dietro il consiglio di Guled Farah, alcuni indigeni che avevano promesso di venderci i loro cammelli.

Alle 4,30 il cielo è di nuovo interamente coperto; il termometro segna 29° 5 C.. Al vento forte di S.-O. è succeduta una calma afosa, interrotta da leggera brezza di S.-O.

Alle 5 1/4 pom. incomincia il temporale con una pioggia fina, fina, a scrosci e contemporaneamente veniamo assaliti da miriadi di piccole zanzare e altri piccolissimi insetti schifosi che non ci danno un momento di tregua.

La cabila di Ali Hebekergab (Uà-Ezle) s' estende da Meregh sino a Cabavuein. La cabila del fratello Osman Hebekergab è sparsa fra la prima, estendendosi anche un po' più nell'interno.

I pochi kraal sparsi fra Deble e Cabavuein sono tutti di famiglie Ali Hebekergab. Alcuni sono venuti a vedermi, portandomi in regalo una capra, che contraccambiai con delle cotonate.

Grande meraviglia d'un Somalo alla vista d'un mulo, che non conosceva affatto, perchè in tutta la costa, a suo dire, sino oltre Mogadiscio, non vi sono nè cavalli, nè muli.

A questi animali sembrami che molto nocive riescano queste piccole zanzare, che pungono come la mosca *tsetse*.

Mercoledì, 6 maggio. — Bella giornata.

Nella mattinata ci fu un gran *calam* con le genti che avevano portato a venderci capre e cammelli. Fra le persone più importanti del paese c'era Vuhellije Gormadobe, uno dei tanti sotto-capi della tribù Uà-Ezle. Non si poté contrattare subito per il prezzo, perchè mancava il mediatore Guled Farah.

Questi ritornò verso le due pom., avvisandomi che il sultano dell'interno, Mohammed Hamir, gli aveva assicurato che sarebbe in giornata venuto a salutarmi. Infatti poco dopo le 3 pom. vedemmo nello sfondo verso il N.-O. un piccolo gruppo di gente che i Rer Nehmala riconobbero tosto per il sultano col suo seguito. Prima d'inoltrarsi si fermò un momento a pregare, poi proseguì con passo cadenzato e lento, tenendo nella destra una corona che sgranava distrattamente. Quando fu vicino alla mia tenda, i miei soldati, che s'erano schierati in fila, gli fecero ala al suo passaggio, tirando una salva di fucileria. Egli ringraziò, chinando sorridente il capo, e s'avanzò dritto verso la mia tenda, stendendomi con disinvoltura la mano e dandomi il benvenuto. Offer-

togli uno sgabello, si sedette famigliarmente, cominciando con scioltezza ammirevole un lungo discorso preliminare. Mi portò in regalo due bei montoni ed una capra; quindi, fatto consulto con le sue genti e sentito che uno della sua tribù aveva osato cavalcare il mio mulo mentre fuggiva, gl'inflisse una multa di due montoni da pagarsi a me, e per sanzionare il suo verdetto il sultano battè due volte lo staffile per terra. Fra gli Hauija lo staffile è il segno distintivo del potere e nessun altro può portarlo all'infuori dei veri sultani o dei capi più influenti fra le tribù, e i colpi di staffile sono considerati da questa gente come altrettanti articoli di codice riconosciuto ed accettato.

Ho comperato un cammello per 16 *tob* e mezza pezza nera. In ricambio dei montoni, regalai al sultano due *taca* americani, meno due *tob*, un vestito *rheli*, un *maus* e un quarto di pezza nera.

Il sultano e Gormadoble, che m'aveva portato del latte, rimangono a dormire nel mio accampamento.

Alle 9 di sera si scatenò improvvisamente un temporale con pioggia a rovesci. Tutti i miei soldati, per ripararsi dal diluvio, cercano riparo nella mia tenda, rimanendovi sino verso la mezzanotte, quando la pioggia cominciò a cessare.

Giovedì, 7 maggio. — Ho perduto tutta la mattinata per trattare la compera di mezza dozzina di capre magre, portateci di buon'ora da alcuni indigeni. Così non ho potuto concludere la compera di due cammelli sfiniti, per i quali richiedevano un prezzo esagerato. Dopo molte chiacchiere riesco finalmente a far caricare i cammelli per le 3 e partire. Prendo congedo dal sultano Mohammed Hamir, ringraziandolo della buona accoglienza fattami e augurandomi di rivederlo tra breve ad Adhale. Egli mi saluta cortesemente, accompagnando la mia partenza con una benedizione che fu recitata unitamente alla gente che l'accompagnava e stringendomi la mano.

In un quarto d'ora di rapida marcia in direzione N. giunsi ai terrazzi, che dividono le pianure della costa da quelle dell'interno. Questi terrazzi costituiscono nell'insieme una linea di collinette che si protendono longitudinalmente in direzione N.-N.-E. In alcuni punti della cresta sono messe a nudo per brevi intervalli strette zone di rocce sfioracchiate di un calcare bigio giallognolo, con dei preziosi depositi d'acqua, che in tempo di pioggia si raccoglie nelle cavità e vi si conserva per parecchi giorni.

Procedemmo in direzione N.-N.-E., mantenendoci quasi sempre paralleli alla linea di cresta dei terrazzi, lasciando alla destra le spianate di Cabavuein ed a manca le verdeggianti vallate di Uabader, che

verso N.-O. finiscono nel giardino di Burfik, gruppo di pianticelle fronzute di discreta grandezza.

Oltrepassate alle 4,30 le creste dei primi terrazzi, arriviamo ai susseguenti, che prendono il nome di Saddelà, ove a brevi distanze si vedono numerosi aggruppamenti di tombe d'antica costruzione, attribuite a popoli galla.

La regione litoranea ha quivi il nome di Jilader. La direzione dei terrazzi piega alquanto verso N.-E. e noi tiriamo dritto per N.-N.-E. attraverso un'ampia vallata, tutta a prato con moltissimi gruppi di folti arbusti e cespugli di *hadai* ed *hasgul*. Il terreno è un misto di sabbia e di argilla con ocra rossa, la quale gli dà una tinta uniforme e costante.

Alle 6,30 pom. accampiamo in mezzo a questa pianura, chiamata Hadaivuagine, dai numerosi cespugli di *hadai* che vi si trovano. La località è infestata da zanzare.

A circa un chilometro di distanza verso il N.-E. vedonsi fuochi di alcune capanne di Somali Uà-Ezle.

Venerdì, 8 maggio. — Alle 5,30 antim. il tempo si rischiarà; il termometro segna 25° C.. Alle 5,50 lascio il campo, partendo in direzione N.-E., alla destra di parecchie dune sabbiose, che segnano la linea del nostro percorso.

Il terreno si mantiene piano, di natura argilloso calcare, frammisto a molta ocra. A destra e a sinistra s'incontrano molti craal, abitati dalle famiglie di Ali Gudud e Abdurakman della tribù Uà-Ezle (Hauija). Il terreno alla nostra sinistra si avvallando andando a confondersi colle vallate di Didingobej. Nelle praterie, attraversate da noi, si scorgono frotte di gazzelle e numerose mandre di pecore e capretti.

Alle 8,30 sostiamo in una vasta prateria lievemente accidentata, in una località chiamata Aualdeglau.

Qui viene a trovarmi certo Ghesov della cabila Abibekergab, capo delle poche famiglie di pastori nei craal circconvicini.

Gli dò in regalo un *tob* americano e compero dalle sue genti un montone. Approfittando della sosta, mando fuori due servi con un cammello, per far provvista d'acqua al pozzo di Dethal alla costa.

Alle 2,55 proseguo in direzione N.-E. attraverso la vasta pianura di Meissare, poco accidentata e ricca di pascoli eccellenti. Frequenti i craal di Somali Uà-Ezle con numerose mandre di montoni e capretti. Più popolate di tutte e più ricche di bestiame sono le praterie di Calole, conosciute anche volgarmente sotto il nome di Ghedmadov dai folti e numerosi cespugli di pianticelle *hadai* che vi allignano. A sinistra, verso il N.-O. e N.-N.-O. spiccano alcune basse collinette dalla

cresta nuda, chiamate Dajadò. Verso levante alla costa, trovasi il pozzo di Giader che dà nome a tutta la circostante vallata.

Il cammello mandato innanzi a prendere acqua si è slogata una articolazione del piede, per cui faccio sosta nella vallata ed invio due soldati ed un altro cammello per sostituire l'accidentato.

Alla distanza di un chilometro dal nostro campo trovansi alcuni *craal* di Somali della tribù Uà-Ezle, famiglia Heff Omar. Alcuni di questi vennero a parlamentare, promettendoci dei cammelli per l'indomani; ma, inteso che noi non potevamo fermarci, se ne andarono, dicendo che sarebbero di ritorno più tardi con del latte e delle capre, come anche fecero.

Appena fatta la mia tenda sento con sorpresa che il posto è pieno di grossi scorpioni. Difatti il mio servo Said urla come un dannato per una morsicatura ricevuta ad un piede. Girando col lume per la tenda, ne prendo tre grossi, lunghi 10 cm., che ripongo subito nello spirito per la collezione. Naturalmente con questa prospettiva di scorpioni ed altri animali passo una notte molto inquieta. Per ingannare il tempo, mi sono svagato ad acchiappare farfalle, il cui addome fosforescente era di uno splendore magnifico.

Sabato, 9 maggio. — Lascio l'accampamento procedendo per N.-N.-E. attraverso una serie di stupende pianure verdegianti, smaltate di innumerevoli graziosi fiorellini bianchi ed azzurri. A sinistra, in direzione parallela alla nostra strada, si stendono le colline di Dajadò alla distanza di una diecina circa di chilometri.

Alle 6,30 ci troviamo sul culmine del vallone che qui prende il nome di Dulcabarod: le strade, che vanno alla nostra destra verso levante, riescono al pozzo di Carrad. Più innanzi alla costa verso il N.-E. trovasi l'altro pozzo di Vuali che dà anche nome a tutta la pianura circostante. Verso le ore 8 traversiamo le susseguenti zone di terreno della stessa natura calcare argillosa, con molta ocre, ma con minore abbondanza di pascoli erbosi, predominando solo fitti, ma nani, cespugli ed arbusti secchi e ramificazioni di pianticelle spinose che affiorano il terreno. Questa pianura chiamasi Vualiajar.

Alle 9,35 pongo il campo al principio del territorio di Galoro, in una larga zona di terreno scabrosamente accidentato ed irregolare.

Poco dopo il mezzogiorno si scatena una fitta pioggia, che dura oltre un'ora.

Alle ore 3,45, rimessosi bene il tempo, parto in direzione N., attraversando longitudinalmente le alte vallate di Galoro, sino agli ele-

vati pianori di Aualhina deggai, altopiano uniforme che si stende a perdita d'occhio e chiude intorno l'orizzonte.

Guled Farah mi avvisa che la località è alquanto malsicura per l'inimicizia che hanno con lui le cabile, che vi abitano. E ciò perchè cinque o sei mesi prima, genti dei Rer Musse hadde, famiglia dei Bâ Mariam, avevano assalito una piccola carovana di Rer Nehmala, uccidendo un individuo e predando i cammelli e le mercanzie. I Rer Nehmala, non avendo ricevuto dalla famiglia dei Rer Mariam il prezzo del sangue, decisero di vendicarsi coll'uccisione di uno o più della famiglia nemica e col predare quanto capitasse loro sotto le mani.

Alle ore 7 1/2 di sera, causa la fitta oscurità e il terreno malagevole ed accidentato, facemmo alto, pernottando in un luogo chiamato Bad Ludde (Galoro).

Domenica, 10 maggio. — Oggi ricorre per i Musulmani la solennità di Idd Songat, grande festa che chiude il mese del Ramadan. Per ciò, desiderando arrivare presto ad un pozzo, ove i miei soldati potessero fare le loro abluzioni e preghiere, data la sveglia alle 4 ant., partiamo dopo una mezz' ora in direzione quasi di N., lasciando a destra le vallate di Gabàguran, che riescono al pozzo omonimo verso la costa. A sinistra, a circa due o tre chilometri di distanza, si stende la serie degli avvallamenti di colli argillosi, calcari, le cui creste rossiccie, spiccano distintamente come tinte di sangue. La località chiamasi Tallo e riesce alle praterie forestali di Elbarad, ove arrivo alle 6 ant. L'aneroide segna un'altezza di 300-320 metri. Il luogo è delizioso: è una piccola foresta di molte varietà d'acacie, che sorgono da un terreno rosso cupo, accidentato, ora bruscamente, ora dolcemente, con andamento più pronunciato verso il N.-O.. Tra gli alberi e i cespugli sonovi molte capanne di povere famiglie di pescatori, stabilitisi quivi da molto tempo.

Mentre lentamente scendevo il versante occidentale dei colli di Hadurà, scorsi in lontananza verso tramontana presso uno scoscendimento del vallone, un gruppo d'una quarantina circa di persone. Temendo delle brutte sorprese, avanzai con cautela; ma, giunto verso le 7 1/2 al traverso di Hihadaje (grosso albero che si distingue dagli altri), vidi che stavano in atto di preghiera, innanzi alle poche capanne, celebrando la festa di Idd Songat.

Tiriamo dritto verso N. per una successione di leggiere ondulazioni di terreno, ove la vegetazione diveniva mano mano più rigogliosa. Tra la foresta lussureggiante d'acacie e d'altre piante fronzute, bizzarramente intrecciate, incontransi spesso gruppi di piccole capanne. Alle

8,10 ant. s'arriva ai pozzi di Harardere; il principale trovasi su una ampia piattaforma circolare, formata da una bella roccia levigata di color rossiccio. L'orifizio è un semplice buco o spaccatura comune a fior di terra del diametro di circa 70-80 cm., d'una profondità regolare e quasi cilindrica, di oltre 30 metri, più 5 metri dal pelo dell'acqua.

Harardere (che in somalo significa *piante alte*, da *harar*, pianta fronzuta, tra l'acacia ed il sicomoro, e *dere*: alto) è il punto più importante di tutta la regione, perchè vi convergono cinque strade fra le tribù degli Habr Ghidir e degli Abgal. Intorno al pozzo principale, El Gudud, sono disposte sei pietre irregolari, scannellate all'orlo per il continuo sfregamento delle corde, che servono alle varie famiglie che vi attingono: così le due pietre di S.-E. sono usate esclusivamente dagli Abgal, più in là verso S.-O., vanno i Duduble, quindi i Sarur, gli Haer e i Saliman. Due o tre famiglie di pescatori provvedono da oltre 20 anni alla guardia del pozzo.

Ad una diecina di metri da El Gudud vedonsi altre profonde cavità naturali, che una volta erano serbatoi d'acqua, ma che ora sono turate con pietre in seguito alla guerra scoppiata cogli Abgal una ventina d'anni fa.

All' 1 pom. scoppia il solito temporale con un forte rovescio di pioggia; però alle 3 il tempo si ristabilisce completamente ed io ne approfitto per fare un'escursione di caccia nel vicino bosco di Harardere.

Ritornato al tramonto, trovo i miei soldati che stavano solennizzando la festa con l'uccisione di tre montoni e una fantasia improvvisata, accompagnata da canti, balli e grida d'esultanza che si protrassero sino a tarda notte.

Breve fu la solennità del mattino. La cerimonia consistette nella solita preghiera, preceduta dalla invocazione *Allah achbar* e *La illa illa Allah*, che venne ripetuta cento volte di seguito colle solite genuflessioni, sotto la direzione dell'Uadad.

Lunedì, 11 maggio. — Di buon mattino vennero nel nostro campo alcuni *haggi* di qui, accompagnati da un loro prete, il quale fece sul nostro posto le preghiere, onde nessun male ci capitasse.

Verso le 9 ant. assieme a Guled Mahmud feci un altro giro per il giardino attorno al pozzo. Seppi che Jusuf Ali dovrebbe essere partito stamane da Obbia coi suoi soldati per far guerra alle tribù Haer (Habr Ghidir), perchè avevano rifiutato ad un giovane hauija una ragazza in isposa, dopo aver ricevuto una certa somma, che poi negarono restituire.

Assaggiai l'erba *hajo*, decantatami tanto dai Somali, e la trovai insipida, ma piena d'acqua.

A mezzogiorno feci empire dai miei soldati le ghirbe d'acqua al pozzo El Gudud (pozzo rosso).

Volevo partire nel pomeriggio, ma, causa l'acqua che aveva inzuppati i basti dei cammelli, procrastinai la partenza all'indomani.

Gl'indigeni mi assicurano che la località è infestata da iene e leopardi, e che quindi sarebbe prudenza munirci d'una zeriba per evitare brutte sorprese notturne. Ho dato quindi ordine ai soldati di guardia di sparare ogni mezz'ora un colpo di fucile per tener lontane le bestie ed avvertire gli abitanti che si stava in guardia.

Martedì, 12 maggio. — Alle 5,25 del mattino levo il campo e mi dirigo verso E.. La foresta di acacie si accentua di più al Nord, seguendo la direzione delle Colline Vuirvuir, comprese tra il N. e il N.-O., che risaltano da lontano per il loro caratteristico terriccio rosso.

A traverso la foresta verso levante, per circa un'ora di cammino dai pozzi di Harardere incontransi diversi kraal, abitati dai Somali Masciek, tribù hauija. Il loro bestiame, che pascola lì vicino, consiste in pochi cammelli, vacche, pecore e capretti.

Le prime capanne che s'incontrano a levante, appena passata la foresta, appartengono anch'esse ai Masciek; in una di queste, la zauja del paese, i ragazzi, sia degli *haggi* che dei Masciek, imparano a memoria i primi precetti del Corano.

Un po' più innanzi l'altopiano prende il nome di Deresi; quivi diminuiscono le acacie e si fanno più rigogliose le praterie che s'estendono maggiormente a sinistra, verso il luogo chiamato Tallafalla, ove più numerose sono le capanne e le greggi.

Procedendo in direzione N.-E., alle 8 ant. arriviamo alle alte praterie dello stesso altopiano, che qui prende il nome di Sandad. Da questo punto nell'angolo compreso fra il S. e il S.-E. s'avvistano a destra verso la costa i bassi valloni di Gobaguran, e dalla stessa parte, a 90°, verso la costa, Fadda Aranle e più a S., il pozzo di Gan, pure alla spiaggia.

Alle 9 ant. sostiamo presso un piccolo gruppo di piante, denominate Gieh, che segna il punto di confine fra le località di Begia Cabijo al N. e Ramouà al N.-O..

Alle 3 pom., mentre s'era pronti alla partenza, si scatena il consueto uragano con forte pioggia, che dura per oltre un'ora. Ristabilitosi il tempo, ripartiamo alle 4,20 per N.-E., girando sul pendio della cresta dell'altopiano, il quale verso il S.-E. ed il N.-E. va rapidamente

abbassandosi. Infatti verso levante si gode la vista di tutta la sottostante regione litoranea, occupata tratto tratto da larghe depressioni di roccia nuda, ove per lungo tempo si ferma l'acqua piovana; di modo che da lontano hanno l'aspetto di piccoli stagni, formanti nel loro assieme una regione paludosa e malsana.

Invece quest'acqua, evaporando lentamente, forma una copiosa rugiada, che rende eccellenti i pascoli per il bestiame. La località litoranea, ove più a lungo conservasi nelle fenditure delle rocce l'acqua piovana, chiamasi Babbatù.

Alle ore 5,15 pom. pieghiamo, discendendo il versante orientale dell'altopiano, che va sensibilmente abbassandosi verso la costa. Alle 6,30 giungiamo al sottostante vallone di Gaddon, ove accampiamo pernottando.

La stazione di Gaddon Lassalle è una successione di piccoli terrazzi, rivestiti di bei pascoli.

Numeroso il piccolo bestiame, diviso in mandrie di non meno di 100 capi per una, che appartengono ad alcune famiglie di Masciek, ai Rer Loboghè, discendenti di Martille Herab, che hanno quivi molte loro capanne. Altri gruppi di capanne appartengono alla famiglia Rer Mussa hadde, tribù Mohammed hadde (Abgal).

Tutte le donne, quivi incontrate, indossano una veste di pelle, come ne ho viste presso diverse tribù di Galla dei dintorni di Harrar.

A sera inoltrata ci portano del latte e ci vendono due montoni.

Verso le 11 di notte avemmo un forte temporale che m'inzuppò per bene tutta la roba.

Mercoledì, 13 maggio. — I Rer Mussa hadde, approfittando dell'oscurità della notte, raccolsero le loro poche masserizie e si ritirarono improvvisamente nell'interno. Io dapprima non potevo spiegarmi questa fuga; ma poi venni a sapere che uno della loro famiglia aveva giorni sono ucciso uno dei Rer Nehmala presso i pozzi di Harardere; credendo quindi che i miei soldati fossero anche quelli di Guled e venissero a vendicare l'ucciso, se la diedero a gambe, prima ancora che Guled stesso fosse informato dell'accaduto.

Alle 5,40 antim. lasciamo l'accampamento di Gaddon Lassalle ed attraversiamo, in direzione da E.-N.-E. per E., gruppi di piccoli colli calcari, talvolta rivestiti di un buono strato di terra con discreta vegetazione, tal altra denudati, con roccia sfioracchiata, del noto tipo geologico caratteristico.

Alle 6,30 oltrepassiamo la pianura ondulata di Aual Inahagi, caratterizzata da una serie di dune di sabbia mobile, che attraversano

la strada in direzione da S. a N.. Da questo punto procediamo per N.-E., lasciando alla sinistra la linea delle collinette Bur Vuaihile. Alla destra si riesce al pozzo di Becolli sulla spiaggia.

Attraversiamo molti avvallamenti, alternati con piattaforme irregolari d'un calcare bigio-rossiccio, leggermente sfiorato, e predominante in tutta la regione.

Alle 8,15 facciamo sosta nei bacini di Galgoh, dove trovansi serbatoi d'acqua. Quando la roccia non si mostra alla superficie, essa è coperta di uno strato di sabbia ed argilla che coi tritumi delle pietre forma una specie di cemento impermeabile, ove l'acqua lungamente si conserva ed in qualche punto impaluda.

Alle 2 1/4 pom. lascio Galgoh in rotta per N.-N.-E. lungo la linea dei monticelli Bur Hodinle, chiamati così perchè vi cresce un'erba grassa dalle radici polpose di nome *Hodin*.

Alle 3,50 arrivo ai pozzi di Fah, conosciuti talvolta anche sotto il nome di Harhar. Questi pozzi distano appena un centinaio di metri dalla spiaggia ed hanno una profondità minima di un metro. L'acqua vi è eccellente; le sabbie però vanno mano mano otturandoli. L'insenatura naturale di Fah offre un magnifico ancoraggio, superiore a quello di Obbia.

Da Fah si procede verso tramontana per circa un'ora di cammino, sino alla tomba di Rarab Ugaz, quindi si piega alquanto per N.-N.-E. e dopo un'altra mezz'ora di viaggio fra il N. e il N.-E. attraverso le dune del litorale, parallelamente alla spiaggia, distante forse meno di due chilometri, s'arriva alle 6,45 ai pozzi di Cosultire, ove pernottiamo.

Giovedì, 14 maggio. — Stamane verso le 5 visito i pozzi di Cosultire. Le cavità sono circa una settantina, le une vicine alle altre, per modo che sovente una sola bocca è formata di due aperture circolari riunite da una parte che poi si dividono scendendo per formare due piccoli pozzi distinti.

Il panorama all'intorno è bellissimo, chiuso da una superba e rigogliosa vegetazione d'oasi, che ricrea l'occhio. Il terreno è di natura alluvionale. Gli indigeni fanno un grande uso di questa terra per tingere le loro vesti e impomatare i loro capelli.

Alle 6 ant. lascio i pozzi di Cosultire, procedendo verso N.-N.-E.. Alle 7 ero arrivato ai pozzi di Fardah. La linea dei piccoli colli che si costeggia a sinistra, è di un conglomerato calcare cavernoso, su cui crescono folti arbusti di pianticelle spinose fruttescenti. Alle 7,30 arrivo, dopo un quarto d'ora, ai pozzi di Emballe, semplici buche sca-

vate nella sabbia a circa 150 m. dal mare. Da qui verso N.-N.-E. si avvistano le case di Elhur. Alle 8,27 accampavo vicino ai pozzi di Elhur, dirimpetto al palazzo o fortezza del sultano.

Hau Hassan, simpatico giovanotto somalo migiurtino, capo della

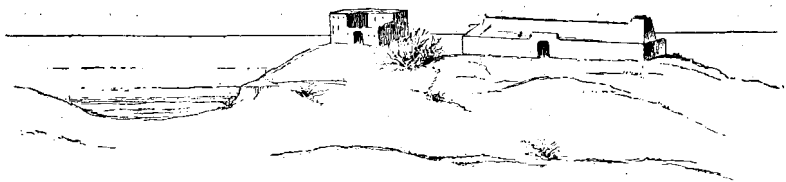


FIG. 4.^a Elhur.

piccola guarnigione di 7 uomini, venne subito a trovarmi; io quindi mi recai a vedere la famosa fortezza, che non è altro se non una costruzione minacciante rovina, che non so come si regga.

Fui accolto con affettuosa semplicità dai soldati, che allineati sulla porta, spararono in segno di saluto i loro fucili.

Passai il cortile, l'androne bislungo che segue e, per un'impalcatura posticcia, attraverso un buco, salii sul terrazzo, prospiciente il mare.

Da Hau Hassan ebbi latte fresco, due montoni ed una capra in regalo, ed un sacco di riso a prestito, che consegnai ai miei soldati, perchè facessero una festa, non avendone mangiato da due giorni.

Venerdì, 15 maggio. — Mi levo all'alba ed ordino che si carichino i cammelli.

Lascio all'accampamento di Elhur 4 cammelli e 10 dei miei uomini, e parto con tre soli cammelli, di cui uno carico esclusivamente di otto ghirbe d'acqua.

Alle 5,50 ant., salutati i miei soldati e quelli di Jusuf Ali, i quali m'invidiano caldi augurî, salgo in direzione di tramontana il versante orientale della linea di collinette, lasciate prima a sinistra.

Alle 6,30, procedendo sull'altopiano verso N.-N.-O., si lascia alla sinistra un'alta duna sabbiosa, mista a terra argillosa con molta ocre. Il luogo prende il nome di Dadgalloh, da un piccolissimo uadi, che è il colatojo delle acque piovane.

Alle 7 attraversiamo un'altra linea di dune, estendentesi in direzione N.-E. ed arriviamo alla vasta pianura di Gorimadobe, con molti craal popolati e numeroso bestiame ai pascoli. Segue quindi la valle di Gierintur, così nominata da una specie di acacia nana a ventaglio, comunissima. Alle 8,30 ant. attraversiamo l'Uadi Oglov, solco profondo ed irregolarissimo, che lascia spesso a nudo dei filoni della solita roccia calcare rossiccia, leggermente sforacchiata e macchiata di nero.

Andiamo innanzi, mantenendoci in direzione di N.-N.-O. attraverso pianure, alternate con bruschi scoscendimenti.

Oltrepassato il pianoro di Badmok, lasciando a sinistra la serie di colline calcari argillose, che risaltano maggiormente per il loro naturale colore rosso-cupo, alle 9,55 facciamo sosta a Debetscile, zona avvallata di dune, con qualche tratto di pascoli eccellenti per i cammelli.

Proseguo alle 3,15 pom.. Di mano in mano che avanziamo, si presentano frequenti banchi d'una bella roccia calcare di colore rosso-pallido, talvolta più scuro, a struttura minutamente cristallina e compatta.

Alle ore 4 siamo sull'altopiano di Ularid. Quivi la vegetazione si fa più rara ed il terreno più mosso prende una tinta più oscura, d'un rosso-sanguigno intenso. Per un'ora di cammino saliamo continuamente, finchè alle 5 arriviamo al sommo dell'altopiano e dei colli a circa 500 metri. Quivi non s'incontrano più le collinette sabbiose ed aride, che lasciano il posto, nel versante di ponente, ad una specie di grande giardino selvaggio con una intricata e vigorosa vegetazione del più grato aspetto. Con molta fatica ci facciamo strada attraverso un folto labirinto d'acacie, dove non v'è che uno stretto sentiero, appena accennato, chiamato *giggig*, che si perde in tortuosi meandri, spesso ingombri o fiancheggiati di spini. Dopo un'ora di tale marcia penosa, scorgiamo lontani sulla nostra sinistra i colli di Harardere e ci accampiamo alle 6 sul principio del versante occidentale di Erii, presso un vasto campo coltivato a dura.

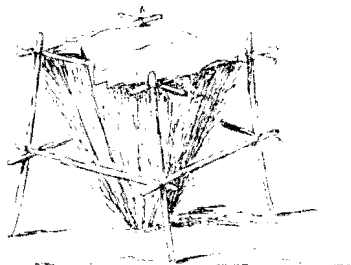


FIG. 5.^a CAROR o serbatoio per dura, fatta di acacia secca con oricello e ricoperto di pelli di capretto per ripararlo dall'acqua. (Regione Erii).

Sabato, 16 maggio. — Ho risolto di fare una escursione all'interno per visitare la così detta Regione del Sale. Ho dovuto faticare non poco per indurre tanto il mio capo Guled, quanto Haggi Farah, a condurmi colà. L'uno accampava una serie di difficoltà, quali la mancanza d'acqua, l'impraticabilità della strada e la sua poca conoscenza di questi luoghi; l'altro invece non voleva rimanere troppo tempo lontano da Jusuf Ali.

Ma insistetti, e alle 6 ant. lasciai le coltivazioni di Erii, scendendo per il versante occidentale attraverso la foresta d'acacie. Fu una fortuna per me l'aver trattenuto con un pretesto un indigeno, amico di Jusuf Ali, che era venuto a portarmi del latte fresco,

perchè ci fu utilissimo come guida nell'inestricabile viluppo di piante e cespugli della foresta.

Scendemmo le alture d'Eriri in direzione di N.-N.-O., quindi piegammo per N.-O., poscia più giù verso O., sempre attraverso una vegetazione imbarazzante. Ma la vista era allietata dalla ricchezza della campagna.

Si rasentavano campi di dura e di fagioli, alternati con prati naturali ove pascolavano numerose e belle mandre di buoi, capretti e montoni. A tramontana e levante si elevava una serie di colline verdeggianti e ben coltivate. Troviamo spesso avanzi di piante abbruciate, secondo l'uso degli indigeni, per iniziare la coltivazione, dando fuoco talvolta, in questo modo, ad un'intera foresta; spettacolo, a quanto mi si dice, imponente, e che dura da due a tre giorni, sinchè il fuoco si estingue da sè attorno alle dune di sabbia che segnano i limiti del bosco.

Grande era lo stupore di tutta questa gente al vedere la prima volta un bianco; le donne specialmente, vedendomi sul mulo, mi chiamavano *haggi*, e credevano che fossi il signore di Elhur, scambiandomi per il sultano Jusuf Ali.

Attraversata nella discesa la foresta di Imamavuein, sostiamo alle 9,50 nel basso vallone di questa, in una bella posizione ombrosa, alternata da prati erbosi, di nome *Currè margale*. Riposati e rifocillati, ripartiamo alle 2,40 pom. in direzione O.-N.-O., attraversando il resto della foresta in pianura. Non essendovi strade, dobbiamo aprirci il passaggio fra arbusti e cespugli spinosi altissimi, frammisti ad una grande quantità di acacie. Il terreno, di natura calcare argilloso, è tutto screpolato e corroso dalle acque piovane. Lasciamo a destra, nello sfondo verso il N., i giardini Garbuvuein Hamara ed a sinistra le vallate boschive di Balli.

Alle 4 pom. arriviamo in un punto ove la foresta prende il nome di Argieh, dall'acacia *gith*, che vi predomina; un po' più innanzi incontrasi il colle di Biomal. Alle 5,50 arriviamo al limite della foresta, alla quale succede una regione deserta di dune sabbiose. Alle 6 prendiamo acqua al pozzo di Badvuein, che segna il principio del territorio di Hamara, e alle 6,20 sostiamo un po' più innanzi, ove trovansi pascoli per le nostre bestie.

Guled mi dice che le genti che abitano questa regione sono precipuamente i Rer Ajanle, tribù, la quale può contare forse 2,000 combattenti. Attualmente i Rer Ajanle si dividono in quattro grandi famiglie: i Rer Ali, più numerosi degli altri; i Rer Omar Illaule; i Rer Liban Samanter e i Rer Gafov.

Domenica, 17 maggio. — Stamane alle 6 sono partito con Guled, l'interprete e quattro soldati, per visitare il piccolo lago salato e la palude del sale, di cui aveva inteso parlare. Siamo arrivati dopo mezz'ora di cammino verso O. attraverso una serie di dune boschive. La regione paludosa si muta ad un tratto in un semplice bassofondo, che forma un bacino del diametro di poche centinaia di metri. L'intera superficie è ricoperta da uno strato di sale di parecchi centimetri di spessore, e in certi punti verso il centro l'acqua sgorga come se uscisse da una caldaia bollente. A quanto mi dice Guled, l'acqua del lago va soggetta a singolari mutazioni; ora aumenta di volume sia per le piogge, sia, cosa più frequente, per altre cause sconosciute, ora invece diminuisce sino a mancare del tutto, lasciando sul suolo dei grossi nuclei di sale che le piogge e i venti lentamente distruggono.

Gli Habr Ghidir e i Merehan attribuiscono a questo sale delle virtù medicali per i loro cammelli, per cui in una data epoca dell'anno li mandano a pascolare in questi dintorni, ove le poche piante e le erbe in giro al lago sono molto impregnate di sale.

Questo laghetto sembra essere in comunicazione con altri molto più piccoli, che trovansi a poca distanza verso il N. La flora intorno a questa regione è abbondante e abbastanza varia; oltre alle piante già trovate presso Bia Caboba e Gialdessa, ne vidi delle altre, che presi per la collezione.

Alle 2,10 pom. sono partito da Hamara in direzione di N.-E. e quindi di N., attraversando longitudinalmente la lunga linea dei colli sabbiosi che si prolungano sempre più sotto l'impulso del monsone di S.-O..

Alle 3,30 pom. arrivo a Bir Gajad, ove faccio abbeverare le bestie e mi provvedo d'acqua. Quindi, piegando verso E., arriviamo in dieci minuti al principio d'una fitta foresta d'acacie, arse dal Sole. Però dopo un'ora la foresta assume un aspetto verdeggianti, ameno per i grati odori dei fiori; più innanzi, verso oriente, prende il nome di Biomal, perchè vi abitavano queste popolazioni, che ora sono ristrette sopra Merca e Brava. Alle 6 1/2 pom., essendo quasi notte, facciamo sosta sopra un piccolo promontorio di Gieraj.

Lunedì, 18 maggio. — Partiamo alle 5 1/2 del mattino procedendo a zig-zag per la foresta verso levante: s'incontrano molte capanne, parte abbandonate, altre abitate, con numeroso bestiame da per tutto. Quivi la foresta prende il nome di Rundère e bisogna inoltrarsi lentamente aprendo dei sentieri serpeggianti fra gli alberi, gli arbusti ed i cespugli. Verso le 7 1/2 devo fermarmi per rimandare nel

posto ove s'era pernottato, Mahmud e due soldati a ricercare il piccolo aneroide colà dimenticato. Mentre, finita la colazione, stavo riposando sotto la tenda, vengo d'un tratto svegliato da un alterco tra le mie genti e molti indigeni delle vicinanze.

Uno di questi, più curioso e più ostinato degli altri, aveva voluto avvicinarsi di troppo alla mia tenda ad onta del divieto dei miei soldati, e aveva ricevuto nel contrasto seguito una ciabatta in faccia. I suoi compagni fecero causa comune con lui e ci circondarono in atto minaccioso, protestando di volere un'ammenda per lavare l'insulto. Dopo due o tre ore di chiacchiere, da ultimo la vertenza fu finita col regalare loro un *tob* americano.

Martedì, 19 maggio. — Allo spuntare del giorno c'era già un buon numero di gente che stazionava in gruppo a poca distanza per vedermi e per scambiare del latte con qualche pezza di cotonata. A fine di accontentare i miei soldati e di liberarmi dalle insistenze degli indigeni, ho comperato tutto quanto avevano per circa due *tob*.

Ho lasciato sul posto Hassan ed il fratello di Guled con un piccolo deposito d'una trentina di *tob*, perchè acquistassero dei montoni, di cui sono poco provvisto.

Alle 7.20 abbandonai il campo di Gieraj, ove potei osservare dei bei tipi d'uomini e magnifici profili di donne.

L'abbigliamento degli uomini è identico a quello di tutti i Somali; usano portare la barba tagliata attorno al mento e a pizzo, coi baffi rasi.

Ho comperato da queste genti (Rer Illaule ed Ajanle) alcuni pezzi di cotonata fabbricata da loro stessi col mezzo di telai primitivi, con cotone coltivato da essi.

Da Gieraj, procedendo in direzione di E.-N.-E. per E., si passa da prima il valico di Gafroff, ove la solita roccia schistosa di color rossiccio affiora sul terreno. Quindi si discende lentamente per circa un' ora sino a giungere al sottostante vallone, chiamato Balli; il che significa « terre basse ». Anche qui, nel fitto della foresta, incontransi ogni qual tratto, dei meschinissimi craal, abitati da poveri beduini, che vivono col prodotto del bestiame lasciato a pascolare nel bosco.

Al termine della vallata si trova una grande e recente fenditura naturale in direzione S.-N., che serve di scolo alle acque piovane della valle. I Somali chiamano questo luogo Bohol, che significa « spaccatura fatta nella terra dalla pioggia. » Da qui incominciano le coltivazioni del Dablaror, le quali s'estendono per una serie di colline sinuose e in prevalenza boschive. La strada, o, a meglio dire, lo stretto passaggio aperto tra i cespugli di spine denominasi Barburlo. Il terreno si

presenta ovunque molto ineguale, ondulato, con spesse fenditure, che vanno in diverse direzioni intersecandosi e che sembrano, in certi punti, prodotte da qualche improvviso cataclisma.

Oggi si fece sosta appena alle 11,30, quando il Sole ci stava proprio a perpendicolo, infocandoci coi suoi raggi, e ci accampammo sopra uno dei tanti colli del Dablaror, in mezzo ad una spianata preparata per le coltivazioni, sebbene alcuni indigeni, sbucati improvvisamente dalle loro capanne, ce lo volessero assolutamente impedire. Da quell'altezza di 300 metri sul mare il panorama che si godeva era veramente bello: a destra, nello sfondo verso ponente, scorgevansi le alte dune sabbiose della pianura del sale, che per il loro colore biancastro, spiccavano nettamente riflettendo i raggi del Sole; tutto all'intorno poi, aperti sui diversi colli, i terreni coltivati, simili a tante ajuole fiorite, in mezzo al colore cupo della foresta fitta di acacie d'un verde smeraldo intenso, chiazza qua e là dal bianco dei licheni.

Lasciato alle 3,30 l'accampamento, dopo un'ora arrivai ai colli susseguenti di Lùnd'hor, alla cui base finisce il fitto della foresta. Si arrivò di poi all'altopiano di Gamoan-malog, coperto di distese praterie senz'alberi. Scesi quindi in direzione di levante. Alle ore 7 ci fermammo a Fadithele, che segna la falda superiore del versante orientale, ove predominano abbondanti pascoli, erbe aromatiche (*ghed hamer*) e cespugli d'una specie di piccolo sicomoro selvatico.

Mercoledì, 20 maggio. — Poco prima delle 6 ant. lascio il campo di Fadithele, incamminandomi verso levante.

Circa un quarto d'ora dopo mi si presenta di nuovo una fitta boscaglia con folti cespugli di pianticelle di *garas*, acacie nane e a can delabro, arbusti di *asgul*, piccole euforbie e piante gommifere. Affiora sul terreno la solita roccia calcarea, alquanto bollosa, mista a concrezioni di organismi recenti, che poco lungi si trovano ancora viventi: natura di terreno identica a quella presso i pozzi di Harardere.

Traversata per un'ora la boscaglia, chiamata Tobgab, nella quale trovansi molti craal, abitati da famiglie Rer Illaule ed Ajanle, ricche di bestiame, lasciamo alla nostra sinistra due o tre piccoli contrafforti boschivi della stessa natura, ed alle 7 ant. giungiamo nel fondo della vallata o pianura litoranea chiamata Gasle, da una piccola fenditura di terreno, letto d'un torrentello d'acque piovane, le quali poi un po' più innanzi vengono assorbite dalle sabbie presso Andadugan. Dopo altri 15 minuti di marcia verso levante, nella pianura di Galov, terminante a sinistra col piccolo promontorio erboso Bur Madov, troviamo un'altra spaccatura di scarico, denominata Madaabusei.

Alle 9,45 accampiamo presso Badohadde, posto squallido e deserto, caratterizzato da grosse dune sabbiose mobili, di forma semicircolare, battute dal forte monsone di S.-O..

Alle 3,30 pom. riparto da Badohadde, tirando dritto per E. attraverso una distesa di monotone pianure della solita costituzione di tutto il litorale, senz'alcun notevole carattere speciale. A destra, poco lontano dalla costa, si lasciano i pozzi di Ribad e di Damas.

Alle 6 pom., oltrepassate appena alcune piccole sinuosità di terreno che sfumano perdendosi nella pianura di Embarorob, s'avvistarono le due case di Obbia, distanti 5 o 6 chilometri. Desiderando io di entrare subito in paese, senza pernottare fuori, come mi proponeva Guled, i miei soldati ricomposero le loro vestimenta, si schierarono su due file in bell'ordine, e di buon passo, pochi minuti dopo le 7, entrammo in paese.

(continua).
